

TASSE REGIONALI

rebus economico e politico

Irpef, Crocetta ricuce con l'assessore Bianchi «Trattiamo con Roma»

L'obiettivo è evitare l'aumento dell'addizionale «Ma un miliardo per le imprese è fondamentale»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La partita dell'aumento Irpef è tutt'altro che chiusa. Aumento? Sì, no, forse. Come è noto, venerdì, il governatore Crocetta ha fatto un passo indietro rispetto all'aumento deliberato dalla giunta. L'assessore all'Economia Bianchi paventa ipotesi di dimissioni ove il ddl approvato dalla giunta venisse stravolto. Dal Pd, fonte Cracolici, arriva l'ennesimo ultimatum: no secco all'aumento dell'Irpef. Tutti sperano in una soluzione indolore per i siciliani, sperando nel buon dio romano. La partita oltre che essere drammatica per la difficile situazione finanziaria della Regione, ha anche risvolti politici ove si consideri che l'assessore Bianchi è in quota del Pd e lo scontro avviene proprio tra lui e il suo partito che nei giorni scorsi gli avrebbe dato il placet per poi negarlo. Bianchi non sembra affatto disposto a «rimetterci la faccia».

Intervenendo con una nota ad hoc, Crocetta ha escluso contrasti con l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, in merito all'ipotesi di aumento delle aliquote Irpef per finanziare il debito con le imprese siciliane. E si affida al buon dio romano: «Non è una proposta del governo regionale, ma di quello nazionale». Dunque, «è proprio con quest'ultimo che intendiamo negoziare fino in fondo la possibilità di utilizzare altri strumenti

poiché, è nostra valutazione che attualmente la pressione fiscale sia diventata insostenibile e, pertanto, siamo molto più favorevoli al fatto che il governo nazionale conceda alla Sicilia il prestito per il pagamento delle imprese trattenendolo dai trasferimenti destinati alla Regione». E se il buon dio romano non sarà caritatevole? Il presidente Crocetta si affida ad un appello senza frontiere: «È ovvio che se tale misura non venisse accettata dal governo centrale, a quel punto, le forze parlamentari siciliane e le forze sociali dovranno decidere se accettare il provvedimento (cioè aumento dell'Irpef, ndr) che in ogni caso mette in circolazione un miliardo di euro immediatamente per l'economia siciliana in contropartita di un piccolo incremento, oppure rinunciare a tale misura fondamentale per lo sviluppo».

«Su queste impostazioni - ha aggiunto Crocetta - ragioniamo con le forze politiche, con la giunta e con Bianchi, con cui siamo in perfetta sintonia». Ed ancora: «Nella conferenza stampa di ieri (venerdì, ndr) ho potuto sottolineare come il possibile incremento dell'Irpef non sia una scelta siciliana, ma romana».

In attesa della spedizione nella Capitale, Cracolici (Pd) lancia un missile: «La vicenda Irpef dimostra che quando non c'è concertazione nell'azione politica di un governo, si va a sbattere. Per quel che mi riguarda, lo avevo già detto alcuni

giorni fa all'assessore Bianchi: non avrei votato una norma in base alla quale, per pagare i crediti alle imprese, si aumentano le tasse ai siciliani che già le pagano».

Quella di Cracolici non è una voce isolata. Arrivano segnali che anticipano mal di pancia all'Ars proprio in attesa del dibattito sulla situazione finanziaria.

Sul fronte dell'opposizione, Marco Falcone (Pdl) ha attenzionato il «salva imprese», nel corso di un incontro con gli imprenditori, sfiorando anche la querelle Crocetta-Bianchi-Pd: «Alla crisi si aggiunge una politica di governo assolutamente mutevole, anche tra i componenti dell'esecutivo e tra questi e il Presidente. La norma cosiddetta "Salva Imprese" ne è l'ultimo esempio: dopo avere ascoltato l'assessore al Bilancio, Bianchi, sulla necessità di approvare un provvedimento che potrebbe dare una sicura boccata d'ossigeno alle aziende siciliane, ma anche alle aziende sanitarie e ospedaliere, esposte per diversi milioni di euro di interessi passivi, il governatore Crocetta dice di essere contrario. La stessa soluzione annunciata da Crocetta su come pagare le rate del mutuo, sostituendo la tassazione con un eventuale taglio di trasferimenti statali appare improntata ad un pressapochismo non comune, di chi non conosce l'asfissia del nostro bilancio».

SANITÀ

Allarme trasfusioni, in calo le scorte di sacche di sangue in Sicilia Meno donazioni. In coincidenza con l'estate riduzione del 20% e più incidenti

PALERMO. In Sicilia, e in particolare a Palermo, le scorte di sacche di sangue rischiano di essere insufficienti per le esigenze di migliaia di malati in cura. A lanciare l'allarme sono il direttore della medicina trasfusionale dell'ospedale Cervello, Raimondo Marcenò, e il presidente di Ail Palermo, Pino Toro, che lanciano un appello a cittadini e istituzioni.

«Durante il periodo estivo, viene registrato un calo del numero delle donazioni di sangue pari a circa il 20% delle mille sacche che in media sono raccolte mensilmente nel nostro centro trasfusionale - afferma Marcenò in una nota -. La carenza è accentuata dal fatto che a Palermo confluiscono

anche molti pazienti provenienti da tutto il bacino regionale; cosa che avviene per tutte le specialità, ma in particolare per il settore ematologico e per i trapianti di midollo osseo e per quelli di organi».

«Le nostre scorte, quelle dedicate all'emergenza - aggiunge Marcenò -, sono in via di totale esaurimento e ci affidiamo alla disponibilità che si ottiene giornalmente attraverso le raccolte di sangue e l'importazione di scorte da altri centri trasfusionali. Si rischia di non poter garantire la necessaria programmazione degli interventi di chirurgia, oltre che la regolare assistenza ai pazienti talassemici, ai leucemici, ai

trapiantati».

L'aumento del fabbisogno di sangue in estate è da ricondurre all'andamento crescente del numero di incidenti stradali e, dunque, quello delle vittime, dei feriti.

«A Palermo sono tantissimi i malati di talassemia e di leucemia che richiedono trasfusioni continue, anche nei mesi estivi - aggiunge Pino Toro dell'Ail - e cresce il numero dei politraumatizzati nel mese di agosto. La cultura della donazione dovrebbe essere insegnata ai giovani come una priorità, come uno dei primi doveri della maggiore età».

MOZIONE ALL'ARS DI CINQUE STELLE Sanità: 40 posti da recuperare

Il capogruppo M5S all'Ars, Giancarlo Cancellieri è il primo firmatario della mozione presentata da tutti i deputati grillini, circa i 40 posti di letto di riabilitazione scippati alla nostra Asp.

Nella mozione il M5S scrive: "Attraverso il suo segretario provinciale di Caltanissetta, il Nursind, sindacato delle professioni infermieristiche, ha sollevato al Presidente della Regione il problema della perdita dei posti letto nelle strutture pubbliche del nisseno in luogo di quelle del Crim dell'ennese; nella lettera inviata al Presidente della Regione, il sindacato fa presente come sia del tutto necessario un suo immediato intervento per la restituzione di 40 posti letto di riabilitazione, che con decreto a firma dell'ex assessore Russo, sono stati rimossi dall'Asp di Caltanissetta ed affidati al Crim di Pergusa; considerato che ancora nulla è stato fatto per l'attuazione del decreto Balduzzi, secondo il quale, anche se fossero stati ipoteticamente attivati i 40 posti letto, saremmo comunque al di sotto dei minimi assistenziali previsti; si assiste con una certa regolarità, all'attivazione di omologhe unità operative in strutture private accreditate dove, tra l'altro, afferiscono i pazienti provenienti da strutture pubbliche che necessitano di riabilitazione; le strade percorribili legalmente, nel rispetto dei ruoli e delle istituzioni, sono già state tutte percorse senza alcuna conseguenza di rilievo; impegna il governo della Regione e per esso l'assessore della Salute, a dare applicazione al disposto della legislazione nazionale, e nello specifico al cosiddetto "Decreto Balduzzi", per quanto concerne la distribuzione dei posti letto nel territorio regionale; a garantire la fruizione dei posti letto assegnati per legge alle strutture delle Asp di Caltanissetta, ripristinando il regime di garanzia del diritto alla salute previsto dalla Costituzione e pertanto riassegnando all'Asp di Caltanissetta i 40 posti letto distratti in favore delle strutture del Crim di Pergusa".

R. M.

ENNA BASSA SEDE "COMODA" PER L'UDC

Ad agosto congresso regionale per la sostituzione di D'Alia

Dopo la convention regionale dell'Udc a Enna, servita per tracciare per grandi linee la politica europea, nazionale dell'Udc, ma anche a livello regionale e in particolare con il Governo Crocetta, il vertice regionale potrebbe ritornare a Enna il 2 e 3 agosto per celebrare il suo congresso ma soprattutto per eleggere il nuovo segretario regionale, visto che Giampiero D'Alia non può svolgere il ruolo di ministro della Funzione Pubblica e anche segretario. Troppo oneroso ed allora è stato deciso che bisogna nominare il nuovo segretario regionale.

Proprio nel corso dei lavori della convention ennese, è stato deciso di celebrare il congresso e, quindi, eleggere il nuovo segretario regionale. Le indicazioni generali dicono che la scelta potrebbe cadere sull'onorevole Giovanni Pistorio o almeno sa-

rebbe questa la scelta fatta da Giampiero D'Alia, ora bisognerà convincere anche gli altri componenti del direttivo regionale se accettano questa scelta, oppure potrebbe essere non gradita a parecchi politici di primo piano del partito. L'Udc ha scelto sempre la sala congressi del «Federico II» di Enna bassa, quindi potrebbe essere scelta nuovamente Enna per ottemperare a questo impegno politico non trascurabile, perché in questo momento il ruolo di segretario regionale dell'Udc è un ruolo sicuramente importante in quanto c'è da aprire un dialogo con il presidente Crocetta, un dialogo essenzialmente politico, si dovrà discutere sulle riforme da effettuare per cercare di far uscire la Sicilia da questo momento difficile sia sul piano economico che sul piano politico, e in questo senso poco o niente si è fatto.

IN VISTA DEL PROSSIMO CONGRESSO

E' già alta tensione nel Pd i renziani chiedono chiarezza

Anche il Pd trapanese si prepara alla prossima tornata congressuale che si annuncia ad alta tensione. I «renziani», con il loro portavoce Silvia Augugliaro, hanno fatto il punto della situazione sul tesseramento.

«Noi del circolo Big Bang Trapani-Erice - dice - siamo interessati a supportare il Pd nella nostra provincia. Abbiamo ricercato, dai responsabili del tesseramento, notizie utili sulle giornate dedicate alle adesioni al Pd. La loro disponibilità a essere rintracciati anche nel mese di agosto ci ha dato la favorevole impressione di un'apertura del partito».

Gli amici del sindaco di Firenze avevano messo in discussione il percorso del tesseramento. Sul punto rimane critico il gruppo dell'on. Pippo Civati e parla di «tesseramento non avviato in modo chiaro

e omogeneo su tutto il Trapanese, e non solo, a partire dal 2010». Anche i «civatiani» riconoscono che «solo nelle ultime settimane e grazie a una pressante azione di alcuni esponenti e militanti del partito sono uscite le tessere dai cassetti ed è potuta partire la campagna di tesseramento per il 2013».

Il gruppo rimarrà vigile e con i responsabili provinciali Maria Concetta Serse e Danilo Orlando e con la responsabile regionale Valentina Spata annuncia che «se sarà necessario ricorreremo alla magistratura per fare rispettare le regole». I «renziani» non si limitano al tesseramento ma indicano la linea da seguire: «La sinistra riformista, nel nostro Paese ha bisogno di un partito che alzi il proprio sguardo oltre l'orizzonte dell'immediato elettorale».

VITO MANCA

L'ASSESSORE INSISTE SULL'IMPORTANZA DI IMMETTERE UN MLD NELL'ECONOMIA SICILIANA

Bianchi: l'aumento Irpef può essere temporaneo

LILLO MICELI

PALERMO. «La questione è delicata, secondo me, bisognava enfaticamente più gli effetti positivi dell'aumento dell'addizionale Irpef regionale, cioè la possibilità di immettere nel circuito economico siciliano un miliardo di euro, pagando i crediti che le imprese private vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peraltro, il rating della Regione non consentirebbe certo di stipulare un mutuo a basso costo, come quello concesso dallo Stato che ha un tasso dell'1,5% per 20 anni». L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ribadisce che solo di fronte all'aumento dell'Irpef, che potrebbe essere una misura temporanea, il governo nazionale è disposto ad anticipare il miliardo di euro previsto per la Sicilia.

Può spiegare, assessore, perché l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef regionale potrebbe essere una misura temporanea?

«Perché il prossimo anno, la Sicilia completerà il percorso per l'uscita dal deficit sanitario. Quindi, avremo un extragettito che potremo utilizzare per il rimborso del miliardo di euro che lo Stato ci anticiperà per pagare i debiti della pubblica amministrazione».

Allo stato attuale l'addizionale Irpef è all'1,73%. Qual è il gettito effettivo?

«Oggi l'addizionale Irpef vale circa 400 milioni di euro e sono destinati tutti alla Sanità. Sappiamo, però, che i conti sono risanati ed anche se il percorso si concluderà nel luglio del 2014, già con la prossima legge di stabilità potremo prevedere un minore fabbisogno per la sanità pubblica. Certamente, i circa 54 milioni l'anno necessari potranno arrivare da lì. In questo modo, verrebbe azzerato l'aumento previsto con la delibera approvata dalla giunta».

Non si poteva attendere l'autunno, allora, anziché creare tanto allarmismo, a volte anche demagogicamente? Tutti i partiti della maggioranza sono contrari, a cominciare la Pd il partito a cui lei fa riferimento.

«Non ho partecipato alla riunione della maggioranza, ma nessuno mi ha chiesto spiegazioni. Si c'è stata della demagogia, ma le forze politiche, come ha detto il presidente Crocetta, devono assumersi le loro responsabilità. Il disegno di legge varato dalla giunta, per il governo nazionale è una clausola di salvaguardia. Perché, sia chiaro, questa non è una nostra scelta. Se, poi, come è possibile, avremo a disposizione altre risorse, l'aumento sarà revo-

cato. Ma allo stato attuale, se vogliamo, mettere nel circuito un miliardo di euro, non vedo altre soluzioni».

Il presidente della Regione ha lanciato l'idea di chiedere al governo nazionale di trattenere la rata annuale di rimborso dai trasferimenti dello Stato. A proposito, come sono i rapporti con Crocetta dopo la sua minaccia di lasciare la giunta?

«Ci siamo sentiti più volte in queste ore, un po' preoccupato lo è. S'immagini che canea si scatenerebbe se la Sicilia dovesse rimanere l'unica regione che non paga i crediti alle imprese».

Però un assist, a lei e al presidente della Regione, è arrivato dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha manifestato l'intenzione di portare in Aula il disegno di legge contestato, come già stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

«E' un atto responsabile. Io non voglio certo passare per colui che ama inasprire il prelievo fiscale. Sarà il presidente Crocetta a fare i dovuti passi con la maggioranza e il governo nazionale. Vorrei che si tenesse conto che parte del miliardo che sarà pagato alle imprese, tornerà nelle casse della Regione in forma di tributi».

«Crocetta così ci ha tradito»

Idv di Niscemi contro il Governatore: «Il rischio degli effetti del Muos è rilevante»

NISCEMI. g. v.) «Il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta ha gettato la maschera tradendo i siciliani», così scrivono in un articolato comunicato stampa i consiglieri comunali e simpatizzanti del locale Circolo Idv. «Ha strappato le reveche delle autorizzazioni per la costruzione del Muos di Niscemi - evidenziano -. Questo alla vigilia dell'udienza del Cga per esaminare il ricorso del Governo Letta contro la Regione Siciliana».

Il 9 luglio scorso il Tar Sicilia aveva rigettato il ricorso del ministro della Difesa Mario Mauro sulla base di una relazione tecnica del docente de La Sapienza Marcello Amore, che aveva sottolineato l'incompletezza delle analisi esistenti. «In un recente intervento pubblico il ministro siciliano e segretario regionale Udc Gianpiero D'Alia aveva definito, in maniera assai superficiale e strumentale e tradendo i siciliani, la questione del Muos "una telenovela durata troppo a lungo, che sta minando la credibilità del nostro Paese, e rischia di compromettere le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti". Ora Crocetta - aggiunge l'Idv - revocan-

do la revoca delle autorizzazioni per la costruzione della base militare americana, "ha evitato un'ulteriore sicura sconfitta del Ministero della Difesa davanti al Cga e ha obbedito, tradendo l'Autonomia siciliana, al Governo Italiano e agli Usa, non scongiurando i gravi rischi per la salute che non sono esclusi da tanti esperti. Crocetta si è servito di un parere dell'Istituto Superiore della Sanità non tenendo conto della contro-relazione firmata da tantissimi esperti (Massimo Coraddu - Politecnico di Torino, consulente del Comune di Niscemi; Eugenio Cottone - Consiglio Nazionale dei Chimici; Valerio Gennaro - Istituto nazionale per la Ricerca sul Cancro, Genova; Angelo Levis - Università di Padova; Alberto Lombardo - Università di Palermo, Cirino Strano - Medico di medicina generale; Referente regionale Wwf Sicilia; Massimo Zucchetti - Politecnico di Torino, consulente del Comune di Niscemi) ».

«Sia per le antenne Nrtf (già esistenti dal 1991) che per il Muos manca tuttora un modello previsionale atto a determinare la distri-

buzione spaziale dei Cem, come previsto dalla legge. Valutazioni teoriche approssimate effettuate per il Muos, seguendo la normativa italiana, indicano - aggiunge la nota - che il rischio dovuto agli effetti a breve e lungo termine del Muos è rilevante e ne sconsigliano l'installazione. Il Governatore Crocetta aveva tutte le carte per poter continuare a difendere la Sicilia e la salute dei siciliani! Il Circolo politico locale Idv chiede le sue dimissioni e una commissione d'inchiesta all'Ars per appurare eventuali responsabilità ed eventuali indebite intromissioni ed ingerenze nei procedimenti amministrativi degli organi amministrativi e burocratici della Regione e del Comune di Niscemi che hanno portato, con un iter tortuoso, prima alle autorizzazioni per la costruzione del Muos e poi alla loro revoca. E infine alla revoca della revoca! ».

Inoltre propongono di presentare, anche simbolicamente, le dimissioni della Giunta e dei consiglieri comunali al Presidente del Consiglio dei ministri.

REGIONE. Crocetta chiede più tempo per scongiurare l'aumento dell'Irpef. Nuova frattura nella maggioranza, dopo il Pd pure i Drs si dicono contrari

Ardizzone: no a rinvii per le imprese

◆ Il presidente dell'Ars non concede più tempo al governo: «La norma per pagare i debiti va approvata subito»

Il presidente dell'Ars: «L'aumento colpisce solo le fasce di reddito alte». Forzese e Picciolo (Drs): «Noi non votiamo l'aumento dell'Irpef. Piuttosto si tagliano gli sprechi».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Rosario Crocetta chiede più tempo, mentre nella maggioranza va in scena il tutti contro tutti sulla legge che dovrebbe aumentare l'Irpef per trovare i fondi con cui saldare i debiti con le imprese. E allora è il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, a rompere gli indugi: «La norma andrà in aula entro dieci giorni, così come era stato deciso nella riunione fra i capigruppo e l'assessore all'Economia Luca Bianchi».

Non ci sarà quindi più tempo per ricompattare la maggioranza e trovare nuove formule di finanziamento. La norma prevede l'accensione di un mutuo da un miliardo che andrà interamente alle imprese. Ma lo Stato chiede che le rate trentennali vengano garantite da un aumento dell'addizionale Irpef che dovrebbe fruttare 53 milioni all'anno. Un aumento a scaglioni che arriva a un massimo dello 0,4% ma che si somma a un'aliquota dell'1,73% che è già la più alta d'Italia perché serve a coprire il deficit della sanità. Chi ha un reddito inferiore ai 15 mila euro lordi sarà esente dal nuovo balzello, chi è fra i 15 mila e 75 mila pagherà una somma che oscilla da un euro al mese a 26. Per tutti gli altri si sale fino a 75 euro.

Di fronte alle polemiche della maggioranza, col Pd pronto a non votare la legge, Crocetta ha però chiesto a Roma di cambiare il testo provocando l'irritazione dello stesso Bianchi. Il presidente propone di non aumentare l'Irpef e di ridurre in misura analoga i finan-

ziamenti statali. Serve però tempo per avere il via libera da Roma, che dovrebbe fare un'eccezione per la Sicilia visto che in quasi tutte le altre Regioni si è agito con la leva fiscale. Ma Ardizzone invita a non perdere tempo: «In un momento di profonda crisi per tante famiglie e aziende siciliane, ritengo sia doveroso proseguire senza indugio verso l'approvazione della norma "salva-imprese", seguendo l'iter stabilito dalla conferenza dei capigruppo e prima della pausa estiva». Si va in aula dunque entro una decina di giorni e già da domani si parte in commissione. Ardizzone raccoglie così le proteste che si sono subito levate da Confindustria e Confartigianato per l'annunciato rinvio da parte di Crocetta: «Non è questo il momento di sterili contrapposizioni né di polemiche sulla pelle dei siciliani - ha detto il presidente dell'Ars - e di sicuro non possiamo permetterci il lusso di perdere un miliardo di risorse che lo Stato è pronto a erogare, dando un ossigeno a vari settori paralizzati dalla crisi».

Il presidente dell'Ars si dice favorevole solo a qualche ritocco alla legge concordata: «Secondo me

il testo predisposto da Bianchi salva le fasce di reddito più deboli, tuttavia potremmo perfino alzare la fascia di esenzione e aumentare il prelievo sulle fasce più alte». Ardizzone precisa però di non aver parlato con Crocetta di questi temi.

La posizione del presidente mette il governo di fronte alla necessità di sciogliere in fretta i nodi per evitare che la norma entri in aula in un clima da Far West. Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici hanno già detto no al testo: «Non si può far pagare più tasse e chi le paga già». E da ieri un altro pezzo della maggioranza, i Drs di Totò Cardinale, è di traverso: «Scongiurare l'aumento dell'Irpef». Marco Forzese e Giuseppe Picciolo propongono di bloccare la cassa per fermare altre spese e trovare i finanziamenti alternativi all'aumento fiscale: «Davanti agli sprechi in vari settori della Regione sarebbe un fallimento per il governo mettere le mani in tasca ai siciliani che già sono tartassati. Dobbiamo continuare con la spending review a costo di fermare le spese già al rientro delle vacanze agostane».



1 Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. 2 Il presidente della Regione Rosario Crocetta. 3 Marco Forzese

ENERGIA. Gli esperti in energie rinnovabili guadagneranno 22 mila euro e si occuperanno della realizzazione di un centro di ricerca italo-maltese

La Regione cerca altri tre consulenti, pronto il bando

PALERMO

●●● La Regione cerca altri tre consulenti. L'assessorato ai Beni culturali ha pubblicato sul proprio sito il bando con cui seleziona esperti esterni all'amministrazione che si occuperanno di un progetto che utilizza fondi europei.

Il progetto si chiama Crim Safrid è portato avanti in collaborazione con Malta: prevede la realizzazione di centro di ricerca italo-maltese per la sostenibilità ambientale e le fonti rinnovabili.

E per questo motivo i tre consulenti esterni devono avere una competenza specifica. In particolare la Regione seleziona un esperto in impiantistica e tecnologie alimentate da fonti rinnovabili che guadagnerà 24.400 euro per un impegno stimato in 300 ore lavorative da realizzare entro il 30 giugno 2015.

Il secondo consulente deve essere esperto in progettazione bioclimatica, in termofisica dell'edificio e in fonti energetiche rinnovabili: guadagnerà 22.400

euro per un impegno di 280 ore. Mentre il terzo consulente da assumere deve essere esperto in legislazione urbanistica, regolamenti edilizi e pianificazione dei centri storici: guadagnerà 23.100 euro. L'amministrazione avrà con i consulenti un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa. Le domande vanno inviate entro 15 giorni: termine che scatterà dal momento della pubblicazione del bando in Gazzetta ufficiale. **GIA. PI.**

L'ANALISI LA SALUTE NELL'ISOLA

di Lelio Cusimano

LA POLITICA DEI TAGLI IN SICILIA E LA SANITÀ CHE NON GUARISCE

Sono anni, ormai, che l'Italia si trova a fare i conti con una spesa sanitaria sempre meno sostenibile e con perduranti, forti divari nei livelli di prestazioni sanitarie tra le varie regioni del Paese.

Il Ministero della Salute colloca la Sicilia tra le regioni «critiche» in base ai livelli essenziali di assistenza, i cosiddetti LEA. Secondo il Ministero la nostra regione, ad esempio, fa un ricorso eccessivo al ricovero diurno, laddove altre regioni risolvono con trattamenti ambulatoriali; registra un numero ancora troppo basso di anziani vaccinati per la prevenzione dell'influenza; spende troppi soldi per i farmaci; riesce a garantire l'assistenza domiciliare agli anziani soltanto di rado; e via di questo passo. Qualche giorno fa l'Assessorato alla sanità siciliana ha segnalato, comunque, un riavvicinamento al resto del Paese in alcuni dei livelli essenziali di assistenza, come il ricorso ai parti cesarei o la tempistica per operare un over 65 con frattura al femore. Un fatto certo positivo. Ma la sensazione che la qualità della sanità italiana sia ancora profondamente diversa tra nord e sud, resta molto forte nella percezione dei cittadini. E ciò malgrado in Sicilia, come in altre regioni, vadano avanti da cinque o sei anni politiche di risanamento del settore sanitario, anche con grossi sacrifici per gli utenti (addizionali Irpef).

In realtà «qualsiasi manovra di tagli della spesa pubblica che non tenga conto degli effetti sulla qualità dei servizi pubblici, spesso rappresenta una sceneggiata». Con queste dure parole il Cnel ha voluto sottolineare, nella consueta relazione annuale per il Parlamento, come sia sostanzialmente impossibile operare tagli selettivi sulla spesa pubblica, senza tenere conto del diverso impatto sui cittadini. Una recente indagine del Censis ha fatto emergere, a questo riguardo, alcune evidenti incongruenze; la Sicilia, per effetto dei

piani di rientro dal deficit eccessivo, era impegnata a ridurre, tra l'altro, il numero dei posti letto e quello degli ospedali troppo piccoli. Il risultato è stato che il numero dei posti letto ospedalieri vede oggi la Sicilia peccare addirittura di zelo, mentre la nostra Isola risulta ancora la prima regione italiana per la presenza di strutture ospedaliere sottodimensionate. Il persistere di tanti piccoli ospedali, oltre che un insopportabile aggravio di costi, può avere gravi conseguenze per la qualità del trattamento sanitario, essendo assai difficile garantire nelle strutture minori livelli di prestazione adeguati. Insomma quando è sufficiente un colpo di penna per tagliare qualche centinaio di posti letto, allora tutto diventa agevole, ma quando bisogna fare i conti con i singoli territori e magari sovvertire la teoria dell'ospedale «per tutti sotto casa», allora le cose diventano terribilmente complesse. Anche perché si trova sempre un amministratore locale o un parlamentare pronto e disponibile a cavalcare la tigre della protesta popolare, persino quando ne possono scaturire effetti pericolosi per la salute dei cittadini. Ora, senza volere sottovalutare il lavoro fatto, resta comunque il sospetto che l'intervento sulla sanità siciliana sia stato il frutto di una manovra empirica, orientata a tagli indifferenti, capace di ridurre in maniera anche sensibile deficit accumulati e costi di gestione, ma in definitiva senza effetti apprezzabili sulla qualità dei servizi sanitari resi ai siciliani. La conferma questa volta ci arriva, addirittura, dalla Svezia! Proprio un paio di giorni fa, l'Università svedese di Goteborg ha presentato, presso il Cnel, una ricerca che metteva a confronto le 172 regioni nelle quali si articolano i principali 18 Paesi europei. Quando i ricercatori svedesi hanno misurato la «qualità della sanità», la prima tra le «regioni» italiane è risultata Bolzano con l'eccellente punteggio di 9 (il migliore punteggio era uno), mentre l'ultima in assoluto è risultata la Calabria

con il pessimo punteggio di 170 (il peggiore punteggio era 172). La Sicilia, in materia di qualità del servizio sanitario, con il punteggio di 160 si colloca ad un mortificante terz'ultimo posto, tra tutte le regioni europee rilevate, e resta terz'ultima anche negli altri parametri considerati. Le prospettive non sono confortanti. Il rischio che si presenta con sempre maggiore evidenza sembra, infatti, quello di un ulteriore aggravamento delle vecchie diversità territoriali, ma anche dell'insorgenza di nuove criticità per le regioni e i cittadini del Sud, laddove la restrizione della copertura pubblica comincia a segnare scenari di una penalizzazione ancor più marcata rispetto a quella storica. E guardando alla percezione dei cittadini, emerge nettamente che la sensazione di penalizzazione sia più diffusa proprio tra gli abitanti nel meridione. Nell'ambito di una indagine realizzata dal Censis su un campione nazionale di cittadini, è stato richiesto un giudizio (espresso in scala da 1 a 10) sulla sanità nella propria regione: i giudizi migliori sul livello di offerta dei servizi per la salute, provengono dal Nord-Est e dal Nord-Ovest (rispettivamente 7,5 e 7,2), mentre meno rassicuranti appaiono i giudizi provenienti dagli intervistati dell'Italia centrale (6,6) ed ancor peggio si verifica nel Sud e nelle Isole, dove addirittura la media dei giudizi non raggiunge neanche la sufficienza.

In sostanza «non ci sono segnali di miglioramento nelle regioni dove sono stati attuati piani di rientro dai deficit sanitari»; è questa laconica conclusione di Carla Collicelli vice direttore del Censis. Inseguire quindi la soluzione ragionieristica, fatta di tagli lineari ed eguali per tutte le voci, è forse politicamente più agevole, magari riduce anche le reazioni ostili dei cittadini, ma certo non produce gli effetti sperati; e questo perché le forze politiche trovano più comodo decidere di .. non decidere! Insomma, verrebbe da dire, si continua a tagliare ma ancora non si guarisce.

I SOLDI DELLA SICILIA

LA REGIONE RIBATTE: «BUCO DI 9 MILIONI E PERSONALE IN ECCESSO, TREMILA DIPENDENTI ANZICHÉ 2.400»

Seus si difende: al 118 sprechi già tagliati

● La società che gestisce le ambulanze: esuberanti ridotti da 531 a 11, recuperiamo gratis le ore pagate a vuoto

La replica alla denuncia di «spreco milionario» da parte del governatore Crocetta e dell'assessore Borsellino: «Abbiamo crediti per 8 milioni. La Regione valuta l'avvio di riscossioni forzose».

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● «Al 30 giugno siamo passati da 531 a 11 esuberanti, non avrebbe mai stati pagati straordinari e ferie non godute e stiamo recuperando le ore che i lavoratori non hanno svolto»: così, in sintesi, prova a difendersi la Seus, che gestisce il 118 in Sicilia.

La società prova a chiarire la sua posizione dopo la denuncia del governo regionale presentata in Procura e alla Corte dei Conti. Lo fa in una relazione che è stata consegnata alla commissione Sanità e a quella al Bilancio dell'Ars, nella quale in pratica replica al governo sul presunto spreco milionario a causa di personale in esubero pagato per stare a casa, sostenendo di aver posto rimedio.

Il caso è stato sollevato alcuni giorni fa. Il presidente Rosario Crocetta e l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, avevano puntato il dito contro uno spreco milionario, un buco di almeno nove milioni, a causa di giornate lavorative non effettuate ma regolarmente pagate a una parte dei tremila dipendenti, tra il 2011 e il 2012. Numeri messi nero su bianco anche dal presidente del Comitato di sorveglianza, Giulio Guagliano, e resi pubblici durante una conferen-

za stampa.

In sostanza, secondo il contratto stipulato con l'assessorato alla Salute, alla Seus basterebbero 2.400 impiegati contro i tremila attuali. Tanto che la giunta ha stabilito che se entro due mesi non sarà posto rimedio sui 600 esuberanti, o scatteranno i contratti di solidarietà, che ridurranno in pratica le ore settimanali di tutti i dipendenti, o saranno trasferiti in Asp e ospedali. La Seus, in passato, per impiegare questo personale, avrebbe invece fatto ricorso a servizi secondari sempre tramite Asp e ospedali, ma secondo il governo senza seguire una strategia ben precisa sull'utilizzo dei dipendenti. Per cui addirittura, ribattono dalla Regione, nel cercare di rendere produttivo il personale in esubero la Seus avrebbe causato un ulteriore buco da quattro milioni.

La Seus sostiene al contrario di avere già avviato un percorso per sanare questa situazione. Nella relazione firmata dal direttore generale Giorgio Maria Vinciguerra la società spiega che sul caso dei lavoratori pagati per stare a casa, una media di 160, è stato avviato il recupero delle somme «attraverso delle ore aggiuntive di lavoro non pagate, così come previsto dai sindacati, e andrà avanti fino a tutto il 2014 ed eventualmente anche oltre». In pratica invece di ottenere la restituzione dei soldi, hanno rimediato con ore in più non pagate. Per quanto ri-

guarda gli esuberanti, secondo il 118 «si è arrivati al 30 giugno 2013 a soli 11 esuberanti, grazie all'attuale impiego di 520 addetti in Asp e aziende ospedaliere tramite 23 convenzioni, e altre saranno avviate da settembre».

E rispetto a queste convenzioni, la Seus ha spiegato che esiste «un rilevante credito della Seus verso i soci per prestazioni erogate tramite le convenzioni, ammontante ad oggi a circa 8 milioni di euro». Tanto da chiedere alla Regione «se si ritiene opportuno sottoporre la questione agli organi assessoriali e valutare con loro l'avvio di iniziative di riscossione forzosa».

Quindi, «sebbene alcuni dipendenti abbiano maturato eccedenze orarie, non sono stati mai pagati straordinari», sostiene ancora la Seus, che avrebbe proceduto «con la concessione di permessi compensativi». Ri-

guardo al credito orario dell'azienda verso i dipendenti, per ore di lavoro non svolte, «l'azienda ha sottoscritto un accordo con i sindacati che permette l'utilizzo delle ore accumulate fino al 31 dicembre 2014. Il recupero è già in corso». È quanto ha ribadito Gigi Caracausi della Cisl Fp: «Un accordo tra Seus e sindacati prevede già da mesi il recupero del credito orario, vantato dai lavoratori, entro il 2014, ma questo accordo non è stato accettato in consiglio». (*RIVE*)

● Movimento Più
**«Crocetta sia
presidente
dei siciliani»**

●●● «Invitiamo il presidente della Regione Sicilia a pensare di essere sempre più il rappresentante di tutti i siciliani e non di voler essere il riferimento del Pd nazionale, ritenendo importante che Il Megafono resti un movimento che vuole intestarsi un progressivo cambiamento e non essere un partito strutturato». Lo dichiara Giuseppe Valenti, portavoce del Movimento Più.

Giovani laureati in fuga dalla Sicilia uno su quattro cerca fortuna altrove

La Svimez: il 20 per cento delle famiglie vive con mille euro

CRISTOFORO SPINELLA

DALL'ISOLA in cui più della metà dei giovani non riesce a trovare lavoro, un laureato su quattro se ne va. La Sicilia che perde il futuro è tutta in queste cifre drammatiche, aggravate dalla crisi economica ma che mettono radici nell'ultimo decennio. Una fuga ancor più grave perché arriva al termine del periodo di formazione, spopolando territori già alleggeriti dall'emigrazione universitaria, e si aggiunge alla sfiducia di quelli che restano: oggi, in Sicilia, più di un terzo dei giovani tra 15 e 29 anni non studia né cerca un impiego. È il quadro offerto dal rapporto 2013 dell'istituto di ricerca Svimez sull'economia del Mezzogiorno, che accresce l'allarme già alto sulle condizioni dell'Isola.

LA FUGA DEI CERVELLI

In un decennio, il numero degli emigrati dal Sud al Nord in possesso di una laurea è più che triplicato. In Sicilia, se nel 2000 erano il 7,1 per cento del totale, alla fine del 2011 sfioravano il 24. Un dato in linea con la media delle altre regioni del Mezzogiorno, che fanno segnare una perdita di popolazione tre volte maggiore a quella degli anni Ottanta: più di 170 mila giovani con la valigia diretta verso il Nord d'Italia, mentre altri 20 mila sono andati in cerca di fortuna all'estero. Oltre alla fuga, dallo studio emerge anche uno "spreco di cervelli". Lo scorso anno nelle regioni del Sud, i Neet (cioè coloro che non studiano né cercano lavoro) hanno sfiorato i due milioni, con picchi proprio in Sicilia, dove gli "sfiduciati" sono oltre il 35 per cento dei giovani.

L'ISOLA DEI DISOCCUPATI

Negli anni della crisi la Sicilia ha lasciato sul terreno una grossa fetta dei 300 mila impieghi persi

al Sud. Tra il 2008 e il 2012, la quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro è scesa al 41,2 per cento: in sostanza, sei siciliani su dieci che potrebbero avere un impiego rimangono a casa. Un calo che riguarda tutti i settori tranne l'agricoltura, cresciuta del 4,5 per cento. I numeri peggiori riguardano invece l'industria, dove gli occupati sono calati quasi del 13 per cento, mentre nell'edilizia uno su tre ha perso il lavoro. Ma non si salvano neppure la ristorazione, il commercio, il turismo e i servizi.

L'ALLARME POVERTÀ

La crisi del lavoro si riflette sulle condizioni economiche dei si-

ciliani. Tra le regioni italiane, l'Isola è ai primi posti nella graduatoria dei redditi più bassi: quasi il 6 per cento delle famiglie vive in condizione di povertà e non arriva a guadagnare seimila euro all'anno, mentre una su cinque non supera i mille euro al mese. Sempre meno sono anche i "ricchi": le famiglie con entrate superiori ai 36 mila euro all'anno risultano infatti il 18 per cento. Un dato che mette la Sicilia all'ultimo posto anche tra le regioni del Sud, dove a dichiarare i redditi più alti è una famiglia su quattro.

IL CROLLO DEL PIL

Sono anche i dati macroeconomici a certificare l'ulteriore

peggiore della situazione economica della Sicilia. Il Pil dell'Isola, che già nel 2011 era calato dell'un per cento su base annua, nel 2012 è crollato del 4,3: il risultato peggiore di tutte le regioni italiane. Negli ultimi cinque anni, si è bruciato oltre il dieci per cento della ricchezza regionale. E anche quest'anno le stime prevedono una diminuzione del due per cento, mentre uno spiraglio per l'uscita dalla recessione potrebbe arrivare solo nel 2014. Non stupisce quindi trovare l'Isola in fondo anche alla classifica

del reddito pro capite: in media, i siciliani hanno guadagnato lo scorso anno 16.564 euro, meno pure della media delle regioni del Sud, dove si superano i 17 mila euro.

L'AUSTERITÀ

A pesare sull'economia regionale sono state anche le scelte di politica economica: per la Svimez, il rigore e l'austerità hanno amplificato l'effetto recessivo. Secondo le stime dell'istituto di ricerca, se nel triennio 2012-2014 l'impatto complessivo degli interventi correttivi sulla crescita eroderà il 6,5 per cento della ricchezza nazionale prodotta, al Sud le manovre di aggiustamento dei conti pubblici ne bruceranno l'8,8 per cento. Un peso che, tra effetti diretti e indiretti, toglie l'1,5 per cento del Pil 2013 al Sud e solo lo 0,9 al Centro-Nord: «Gran parte di questa differenza — spiega il rapporto — è dovuta ai tagli alle spese operati dai governi». Una situazione che per il ministro della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, va affrontata «con uno sforzo eccezionale», partendo da un migliore utilizzo dei fondi europei e puntando a concludere entro settembre un accordo con i governatori per «mettere in campo una manovra da oltre 5-6 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMIGRATI

Tra il 2000 e il 2011
il numero dei laureati
che hanno deciso
di emigrare dalla Sicilia
è più che triplicato
Quasi un giovane su 4
cerca fortuna al Nord



DISOCCUPATI

Negli ultimi cinque anni
la percentuale
degli occupati
sulla popolazione attiva
è scesa al 41,2
Nell'edilizia uno su tre
ha perso il lavoro



POVERI

Una famiglia su cinque
ha un reddito inferiore
a mille euro al mese
Il 6 per cento vive
in condizione di povertà
e non guadagna più
di seimila euro all'anno



PIL

Lo scorso anno il calo
del Pil siciliano è stato
il più alto d'Italia
con una perdita
del 4,3 per cento
Anche per il 2013
le stime sono negative

Padiglione Italia di Aldo Grasso

Crocetta, il politico-megafono che sa vantarsi come nessuno

Ci sono politici che hanno trasformato la loro bocca in megafono. E' il caso di Rosario Crocetta, presidente della Regione Sicilia; ogni occasione per vantarsi è buona. Ultime news: il 10 luglio l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, David Thorne, si reca a Gela per celebrare il settantesimo anniversario dello sbarco alleato in Sicilia, avvenuto nella notte del 10 luglio del 1943 proprio su quelle spiagge. La città è stata riconosciuta come la prima in Europa «liberata dalla dittatura nazifascista». Che fa Crocetta?

Racconta che «dopo lo sbarco la nostra casa in via Mallia fu abbattuta dagli americani e così i miei genitori restarono senza tetto» e innesca una polemica sul Muos, il sistema radar di Niscemi bloccato dalla Regione. Thorne è sconcertato e giustamente gli ricorda l'inopportunità del discorso, perché «oggi è la giornata della memoria per ricordare i morti

americani che sono venuti qui a liberare questo Paese».

Nella lista dei cattivi finisce anche l'Alitalia: «Impone tariffe troppe alte, rovina il turismo». Crocetta, detto Saro, vuole allestire una compagnia low cost dimentico del fallimento di Wind Jet e Air Sicilia. Sul Muos, l'impianto di radar satellitare in costruzione nella base della

Marina Usa, il governatore si sente preso di mira: voleva fermarlo ma il governo ha revocato lo stop, dopo il parere dell'Istituto superiore di sanità sulla mancanza di pericoli per la salute. Così gli attivisti no Muos hanno occupato il municipio di Niscemi e i grillini attaccato il presidente, infischiosene dello sbandierato «modello Sicilia».

Non è finita, i licenziamenti in tronco degli assessori Franco Battiato e Antonino Zichichi sono ormai un lontano ricordo. Adesso ci sono le grane con il Pd che

gli ha posto un ultimatum: o con noi o con la lista «Megafono», il movimento da lui fondato.

Per tutta risposta, Crocetta ha risposto che correrà per la segreteria del partito. C'è chi lo descrive come simpatico poeta dilettante, cattolico ma amante dell'Islam, arruffato e arruffatore e c'è chi, come Pietrangelo Buttafuoco, lo dipinge come un fanfarone, il Pappagone di Sicilia. Volenti o nolenti, con lui i siciliani sono costretti a cantare e a portare la crocetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta